Intervista con Renzo Laconi

La posizione dei comunisti sulle indennità parlamentari

Durante le sedute congiunte della Camera e del Senato per la elezione del Presidente della Repubblica, da alcune parti furono fatte circolare presunte «rivelazioni» sull'ammontare delle indennità parlamentari. Una messa a punto dell'Ufficio di presidenza della Camera mise termine alla diffusione di quelle interessate e qualunquistiche notizie. Tuttavia il problema di una informazione sulle indennità parlamentari rimane e pertanto, dato che recentemente il compagno Laconi ha esposto alla Camera la posizione del gruppo comunista su questo tema, abbiamo ritenuto opportuno rivolgergli alcune domande sui vari aspetti della questione. Ecco il testo dell'intervista:

Sulle indennità parlamentari circolano le voci più diverse. Perfino le cifre sono oggetto di contestazione. Vorresti precisarci qual è esattamente il trattamento economico riservato ai parlamentari?

In base alla legge 9 agosto 1948 ogni parlamentare ha diritto ad una indennità mensile di L. 65.000, e ad un rimborso spese, la cui misura viene determinata dagli uffici di presidenza delle Camere. In seguito all'ultimo aumento, che risale al 1. gennaio 1962, il rimborso spese è attualmente fissato in una cifra forfettaria di L. 435.000 mensili.

Ogni parlamentare quindi ha diritto ad una indennità complessiva di L. 500.000 al mese. Dato però che finora non è stata mai corrisposta la tredicesima, e che sull'indennità gravano le trattenute per assenza (da 2.000 a 5.000 lire al giorno) e il contributo per le pensioni (35.000 lire al mese), la somma effettivamente percepita si può calcolare sulle 400-420 mila lire al mese.

Questi chiarimenti correggono in una certa misura le opinioni correnti a questo proposito. Tuttavia la cifra sembra sempre molto alta se la si confronta con il livello medio degli stipendi e dei salari.

Certo se questa cifra potesse essere utilizzata dai parlamentari, come un qualsiasi stipendio, unicamente per sopperire alle loro esigenze private, essa potrebbe essere considerata abbastanza elevata. In realtà con questa cifra il parlamentare deve far fronte a tutta una serie di oneri che sono inerenti all'espletamento del suo mandato (soggiorno a Roma per quattro o anche cinque giorni alla settimana, spostamenti nel collegio, acquisto di libri e periodici, corrispondenza con gli elettori, ecc.) che comportano come ognuno può comprendere, una spesa non certo inferiore alle 100-150 mila lire al mese.

Inoltre ci sono i contributi che si versano ai Gruppi e ai partiti. Qui la situazione è molto differenziata. Ma per quanto concerne i parlamentari comunisti non ho alcuna difficoltà a dirti che questi contributi vanno da un minimo di 150 mila lire ad un massimo di 240 mila lire mensili a seconda del carico di famiglia. Si può quindi affermare che, almeno per quanto concerne i parlamentari comunisti, la parte della indennità che rimane effettivamente a loro disposizione per far fronte alle esigenze private di qualunque genere (compresa l'assistenza per sè e per i familiari in caso di malattia) non supera la retribuzione di un modesto funzionario o di un operaio qualificato.

Questa situazione naturalmente pesa in misura diversa sui singoli a seconda delle loro condizioni economiche personali e della situazione familiare. Ma i parlamentari che non dispongono di altre entrate, soprattutto se devono far fronte a pesanti necessità familiari vengono spesso a trovarsi in condizioni di notevole difficoltà che non giovano certo ad un buon espletamento del loro mandato.

Ma a parte le indennità voi godete di altre agevolazioni che facilitano il vostro lavoro...

Questo è vero: per i nostri spostamenti abbiamo il permanente ferroviario e da qualche anno la Camera rimborsa ad un certo numero di colleghi che risiedono in località molto distanti un certo numero di biglietti di aereo e di vagone letto all'anno. Ma questa concessione vale soltanto per i viaggi tra Roma e il collegio: qualunque altro nostro spostamento in aereo o in macchina, dentro o fuori del collegio è interamente a nostro carico. A Roma tutte le facilitazioni consistono nel viaggio gratuito in autobus.

Per la corrispondenza abbiamo a disposizione carta e buste: sono completamente a nostro carico le spese postali, telegrafiche e telefoniche. A nostro carico sono anche come ho detto le spese di segreteria, dattilografia, ecc., nonché le spese per l'acquisto di giornali, libri, periodici, ecc. A Montecitorio possiamo contare solo su un normale servizio di biblioteca, e su una copia dei giornali per 630 deputati. Non sto a smentire la storia delle sigarette e dei pasti gratuiti perché credo che ormai nessuno presti fede a queste favole.

Le cose stanno quindi in modo diverso da come le presentano i giornali cosiddetti «di informazione». Come si spiega allora questa accanita campagna giornalistica sulle indennità parlamentari?

Tutta questa campagna — voglio dirlo senza mezzi termini — è condotta in perfetta malafede. I giornalisti e anche i professori che dedicano tanta preoccupata attenzione a questo problema sanno benissimo come stanno le cose. Sanno che l'indennità parlamentare è inferiore alle retribuzioni della maggior parte dei professionisti e impiegati privati di ruolo dirigente e sanno che essa di fatto non risulta elevata se confrontata con gli stipendi di molti funzionari dello Stato, tanto è vero che la famosa proposta Ceschi-Scoccimarro realizzava un certo miglioramento proprio adeguando le misure dell'indennità non già al 1. ma al 3. grado della carriera statale.

Inoltre è abbastanza strano che quando si tratta di questi problemi si parli soltanto del Parlamento. Nessuno, per esempio, parla della Presidenza della Repubblica, per quanto nell'appannaggio della Presidenza siano comprese ville, tenute reali, ecc. che sono sottratte senza nessun motivo valido all'uso dei cittadini. Nessuno parla del fatto che i membri del Governo, per esempio, percepiscano delle indennità di notevole livello *in aggiunta* a quelle di cui già godono come membri del Parlamento. Eguale silenzio vi è sugli stipendi dei giudici costituzionali e di certi alti magistrati e funzionari che giungono quasi al doppio dei nostri. In realtà — per dirla chiaramente — si parla tanto del «costo» del Parlamento come si parla del costo delle Regioni o del costo delle riforme, solo per indebolire la fiducia del Paese nel corpo rappresentativo e per creare un clima qualunquistico che assecondi le manovre conservatrici e prepari il terreno ad una involuzione autoritaria.

Tutto ciò mi sembra abbastanza chiaro. Bisogna però tener presente che i giornalisti e i professori ai quali tu ti riferisci criticano proprio la tassazione dei parlamentari da parte dei partiti e indicano in ciò uno degli aspetti della crisi del Parlamento.

Questa tesi sarebbe sostenibile se i partiti imponessero questi contributi ai parlamentari per risolvere i loro problemi finanziari. Ma in realtà le cose stanno ben diversamente. Oggi col continuo e inarrestabile allargamento della sfera d'azione dello Stato, il Parlamento è chiamato a dare regolamentazione giuridica a tutta una serie di problemi tecnico-politici che investono i più diversi settori della vita economica e sociale del Paese. Ora mentre il Governo, e quindi in parte la maggioranza, per documentarsi su questi problemi possono contare sull'apparato centrale e periferico dello Stato, i gruppi parlamentari particolarmente di minoranza, se vogliono sviluppare una iniziativa legislativa e politica a carattere integrativo o concorrente devono organizzare con mezzi propri sia il contatto con le categorie e con le popolazioni interessate sia il lavoro di ricerca, di studio e di elaborazione.

Questa esigenza, come è facilmente comprensibile, fa ricadere sui partiti e sui Gruppi degli oneri finanziari a carattere continuativo estremamente pesanti. Ed è quindi inevitabile che i partiti e i Gruppi di minoranza che sono quelli maggiormente colpiti si rifacciano almeno in parte di queste spese chiedendo ai parlamentari una parte della loro indennità, che (a parte una modestissima somma che le Camere versano ai Gruppi per contribuire alle spese dei loro apparati di segreteria) è l'unico contributo di una certa consistenza col quale lo Stato concorre a rendere possibile l'iniziativa della opposizione e a garantire quindi una corretta dialettica parlamentare.

Ma se le cose stanno così non sarebbe opportuno sciogliere questo groviglio e disporre il finanziamento diretto dei Gruppi parlamentari?

Questa è proprio la nostra opinione. Come tu sai noi non abbiamo mai visto con favore il finanziamento dei Partiti perché riteniamo che ciò potrebbe menomare la loro autonomia. Ma il finanziamento dei Gruppi, commisurato alla loro forza numerica e condizionato alla volontaria adesione dei singoli parlamentari, non presenterebbe a nostro avviso nessuno di questi inconvenienti. Anzi per quanto ci riguarda, ove si attuasse questa misura, noi non avremmo niente in contrario ad accettare anche una diminuzione della indennità parlamentare individuale, purché fosse accompagnata da un riassetto organico di tutta la materia e dall'introduzione della pensione di Stato. Ed è proprio in questo senso che ci siamo espressi in occasione dell'ultimo dibattito sul bilancio della Camera.

Queste nostre proposte hanno avuto un seguito? O comunque si può pensare che vengano accolte dall'Assemblea?

Ciò che ci risulta è che si sta studiando una riforma generale della legge del '48 che potrebbe essere discussa quanto prima. D'altra parte anche il nostro Gruppo sta elaborando una sua proposta di legge che tende a dare una sistemazione organica e razionale a tutta questa materia. Si può quindi prevedere che nei prossimi mesi le Camere saranno chiamate ad affrontare e a risolvere il problema attraverso un aperto dibattito e sotto il pieno controllo dell'opinione pubblica.

I problemi economici al centro dell'attività politica

Contrasti e manovre sulla programmazione

Oggi la riunione di un gruppo di ministri per l'occupazione
Previsto un incontro governo-sindacati — I dorotei svuoterebbero il Piano degli strumenti di rapida attuazione

Grande interesse ha suscitato l'annuncio che il direttivo del gruppo comunista alla Camera ha deciso una serie di iniziative parlamentari che dovranno riproporre, i temi della situazione economica del paese, nonchè la decisione di tornare a proporre la discussione in aula del progetto di legge urbanistica. L'interesse di queste decisioni è dato anche dal fatto che i problemi economici, dell'occupazione e della programmazione sono oggetto in questi giorni di una intensa serie di contatti e riunioni a livello politico e governativo e al tempo stesso di polemiche, di manovre e di scontri.

Il presidente del Consiglio, on. Moro, dopo aver riunito i ministri economici e finanziari, nella mattinata di ieri, per discutere sul prolungamento dell'attività della Cassa del Mezzogiorno, si incontrerà nel pomeriggio con i titolari degli stessi dicasteri e il Governatore della Banca di Italia, Carli, per affrontare le questioni relative al livello dell'occupazione nel settore industriale. Su quest'ultimo problema è previsto per i prossimi giorni un incontro tra il governo la CGIL, la CISL e la UIL.

Quanto al progetto di Piano economico il ministro del Bilancio, on. Pieraccini, ha dichiarato che il documento relativo verrà presentato nei prossimi giorni alla riunione dei ministri economici e finanziari che fanno parte del CIR (comitato interministeriale per la ricostruzione). Lo on. Pieraccini ha visto in questi giorni i suoi colleghi di governo interessati alle singole parti ed aspetti del piano e ha stabilito con loro alcune messe a punto del progetto; gli uffici del Bilancio stanno ora approntando il testo definitivo che dovrebbe essere pronto nella prossima settimana.

A questo proposito il giornale della Confindustria *24 Ore* ha scritto che in sede di definizione del capitolo riguardante la politica dei redditi (vale a dire la predeterminazione degli aumenti salariali e della ripartizione del reddito nazionale) si sarebbe tenuto conto «dei rilievi formulati dal Governatore della Banca d'Italia dottor Carli e delle impostazioni economiche espresse nei suoi recenti articoli dallo on. La Malfa».

Il testo definitivo del Piano consentirà un giudizio su questa questione e sul complesso del progetto. Fin d'ora si può comunque rilevare la duplice manovra che si sta svolgendo — da parte della destra economica e dei dorotei — per insabbiare il Piano e per privarlo degli strumenti che ne avviino con speditezza il meccanismo. La stampa direttamente padronale si impegna nella campagna più grossolana che accusa il progetto Pieraccini di voler «bolscevizzare l'economia italiana». La direttiva della manovra che impegna particolarmente i dorotei e in primo luogo il ministro Colombo è stata sintetizzata, invece, dal *Corriere della Sera* con questa formula: «fare un piano *ideale* e — accanto ad esso — un piano *pratico*». In termini concreti questa manovra tende a collocare il progetto di Piano tra i tanti «studi» che vengono fatti in materia economica — facendone una specie di rapporto problematico — senza alcun seguito pratico almeno nell'immediato avvenire.

Sorgono in merito alcuni interrogativi riguardanti l'iter del Piano. E' stato annunciato che esso verrà presentato al CIR il quale lo rimetterebbe immediatamente e contemporaneamente al Parlamento e al Consiglio dell'economia e del lavoro (CNEL). Quest'ultimo — in base alle sue prerogative costituzionali — si limiterà a fornire un parere il quale sarà, e non potrebbe essere diversamente, non un parere votato a maggioranza ma un «censimento delle opinioni». Il problema vero che sorge è questo: come si metterà in moto la macchina governativa e parlamentare per cominciare a rendere operante il Piano? Qui si innestano le manovre le quali tendono a non far approvare il Piano al Consiglio dei ministri ed anche a rinviare, ad un futuro non meglio precisato, leggi che del Piano costituiscono presupposti essenziali. In questo senso si tende a non porre ora in discussione la questione della legge urbanistica, della legge per la riforma del ministero del Bilancio ed altri provvedimenti che sono stati spesso e giustamente qualificati come molle essenziali di tutta la programmazione.

Inoltre: come verrà presentato il Piano al Parlamento? Camera e Senato saranno chiamati ad approvarlo come legge dello Stato? Oppure verrà solo preso in considerazione come una specie di raccomandazione non vincolante? E infine: quali parti del Piano verranno subito tradotte in leggi? Questi interrogativi come si vede, non sono solo di carattere procedurale nè si può dire che facciano parte di un discorso che viene *dopo* la presentazione del Piano stesso: dalle risposte che saranno date a questi interrogativi dipende in grande parte la manifestazione di una determinata volontà politica che deve essere alla base di tutta la politica di programmazione economica.

d. l.

GENOVA

I «MILLE» EVASORI

GENOVA, 13.

A cent'anni e più di distanza abbiamo avuto un'altra impresa dei mille: tenti sono infatti i contribuenti della «Genova bene» che sono partiti lancia in resta gridando che le tasse le devono pagare solo chi, come gli operai, guadagnano, mentre loro nonostante posseggano flotte, fabbriche, intere città, banche e terreni e ricchissimi conti in banca a Zurigo o Ginevra non riescono neppure a mettere insieme un utile di 100 mila lire mensili, compreso la «tredicesima». Questa la squallida e illuminante realtà che emerge dai ruoli dell'imposta di famiglia pubblicati a Palazzo Tursi, una realtà che colloca i «padroni della città» nella loro giusta luce di peggiori nemici della collettività organizzata.

In nessun grande centro italiano quest'anno si è infatti verificato un fenomeno di tale ampiezza, da far pensare a un preordinato disegno. Mille persone che nel 1964 figuravano nei ruoli con un reddito complessivo di quindici miliardi e mezzo (di gran lunga inferiore alla realtà economica genovese per cui gli stessi mille riconi sono valutabili sul metro dei 150 miliardi annui di guadagni) hanno denunciato al fisco comunale un reddito complessivo di due miliardi e mezzo.

Sabato pomeriggio, con una suggestiva cerimonia alla quale non mancherà qualche momento di toccante religiosità il dott. Angelo Costa, presidente della Banca Passadore inaugurerà — presenti il cardinale Siri e il ministro dell'Interno on. Taviani — la nuova sede dell'istituto di credito: un grande palazzo color rosa confetto nel centro della città, nel quartiere di Piccapietra, dove il prezzo ad ogni vano è sui tre milioni e mezzo. Lo stesso signor Costa, proprietario di navi e di industrie nonché sollecito sostenitore della teoria secondo la quale lo Stato e gli enti pubblici, con quattrini naturalmente dei contribuenti, dovrebbero aiutare iniziative private del tipo di quella in atto a Rivalta per la creazione di un porto privato, ha dichiarato un reddito annuo di lire cinque milioni, mentre lo scorso anno era stato iscritto a ruolo per 65.

Il caso del dott. Costa non è però isolato: se lo abbiamo preso come esempio ciò è dovuto unicamente al fatto che si tratta di una personalità del mondo economico conosciuta in tutto il paese. Ma come Costa, a Genova hanno agito altre mille persone; per restare nel campo degli armatori Ernesto Fassio è sceso da mezzo miliardo a 30 milioni, Filippo Camelli da 40 a 7, Pietro Capanella da 50 a 14, Marco e Rinaldo Corrado da 60 milioni ciascuno a 5, Pietro, Ignazio e Franco Bibolini da 62 milioni complessivi a meno di 12 e così via.

Anche l'industria, come l'armamento, ha «tirato i remi in barca»: Giacomo Bruzzo è sceso da 55 a 15 milioni, Luigi Clerici da 30 a 2 e mezzo, Armando Piaggio da 200 a 20, Serafino Rimassa da 100 a 5 e mezzo, Filippo Tassara da 35 a 2, Tiziano De Bonis da 100 a 5 ed Emilio Carmagnani da 40 a 7.

Dove poi si sono toccati i livelli più bassi è stato nel settore dei costruttori edili, degli speculatori immobiliari, della gente che, solo negli ultimi anni, ha rastrellato sul mercato delle aree centinaia di miliardi di utili provocati dagli aumenti di valore dei terreni edificabili in conseguenza delle spese pubbliche effettuate per portarvi le strade, l'illuminazione ed i servizi. I costruttori genovesi sono arrivati al punto di denunciare un reddito di 40 mila lire mensili.

Scorrendo l'elenco dei «mille» si ritrovano tutti i nomi dei grandi elettori della DC e del partito liberale e questa precisa collocazione politica spiega il senso di vera e propria iattanza che ha presieduto alla dichiarazione di guerra nei confronti del Comune, e nel contempo la sicurezza di rimanersene indisturbati, almeno sino a quando saranno le forze della destra, dentro e fuori della DC, a continuare a gestire la cosa pubblica proprio nell'interesse di questi grandi evasori.

Statistiche

Gli universitari sono 231.358

Gli iscritti nelle 207 Facoltà universitarie italiane nel decennio 1953-'63, sono aumentati notevolmente, raggiungendo la cifra di 231.358 unità, alla quale vanno aggiunti 68.882 *fuori-corso*. Secondo dati dell'*Istituto centrale di statistica*, l'aumento verificatosi nel decennio si aggira intorno al 64 per cento, ammontando nel 1953-'54 a 137 mila 798 le unità iscritte all'Università, che sono salite poi nel 1962-'63 a 225.796. L'incremento è stato più marcato per le femmine (79 per cento) che per i maschi (58 per cento). Dal 1953 al 1960 nella popolazione universitaria le femmine sono state rappresentate in misura del 27 per cento: questa percentuale si è elevata al 29-30 per cento negli ultimi due anni accademici.

In due Facoltà, invece, Veterinaria e Farmacia, si è registrata una diminuzione sensibile degli iscritti. In Veterinaria nel 1953-'54 gli iscritti erano 1 197, diminuiti poi di anno in anno fino a ridursi, nell'ultimo quinquennio, intorno ad una media di 460, distribuiti in nove sedi. In Farmacia gli studenti sono passati da 7.102 nel 1953-1954 a 4.162 nel 1958-'59: poi vi è stata una ripresa nelle presenze, che sono salite gradualmente fino a 4.624 nel 1962-'63, cifra inferiore del 35 per cento a quella di dieci anni prima.

Sempre secondo i dati dell'ISTAT, appare meno accentuata la diminuzione degli iscritti in Medicina e Chirurgia: da una punta massima di 21.721 nel 1953-'54 gli studenti di questa Facoltà sono discesi ad un minimo di 17.669 nel 1956-'57, quindi sono tornati ad aumentare raggiungendo il numero di 18.394 nel 1962-'63 (numero che è inferiore del 15 per cento alla cifra iniziale).

In tutte le altre Facoltà si sono registrati invece aumenti che, nell'ultimo anno, sono stati del 9 per cento per gli studenti di Giurisprudenza, del 17 per cento per quelli di Agraria, del 28 per cento per quelli di Scienze Naturali. Un «boom» di iscrizioni si è avuto nella Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali dell'Università di Roma, dove gli iscritti sono passati da 250 nel 1953-'54 a 1 595 nel 1962-'63.

In fase di espansione è anche l'Istituto Navale di Napoli, dove gli iscritti sono passati da 297 nel 1953-'54, ad oltre un migliaio nel 1963-'64. Un notevole incremento delle iscrizioni si è avuto anche nelle Facoltà di Magistero.

La Facoltà di ingegneria ha visto salire i suoi iscritti da 8 107 nel 1953-'54 a 20.491 nel 1962-'63. Più che raddoppiati risultano anche gli studenti di Architettura, che superano ora le 5 mila unità. Sono meno accentuati, invece, gli aumenti fra gli studenti di Lingue Estere e di Lettere e Filosofia: nel 1953-1954 gli iscritti a Lettere e Filosofia, più gli allievi dell'Istituto Orientale di Napoli, erano 13.716, nel 1962-'63 erano 24 538.

LA FORMAZIONE DELLE GIUNTE

Trattative in alto mare tra DC e PSI a Torino

Quasi insanabile il contrasto sull'urbanistica

Dalla nostra redazione

TORINO, 13.

Dopo quasi cinque ore di discussione, le delegazioni dei tre partiti che partecipano alla trattativa per la formazione della giunta di centro-sinistra al Comune di Torino si sono lasciate in un clima tesissimo, senza essere riuscite a fare un passo avanti rispetto alla ultima seduta comune di lunedì scorso. I contrasti di fondo sui problemi urbanistici sono ancora una volta emersi in modo drammatico ed a nulla sono valsi i tentativi mediatori del professor Grosso, designato dalla DC alla carica di sindaco. La delegazione democristiana, capeggiata dal conte Calleri, non ha accolto una sola delle richieste avanzate dai socialisti nella memoria redatta dal professore Astengo, trincerandosi dietro alla impossibilità di sconfessare la politica seguita dalle giunte passate. In effetti, il PSI ha richiesto la revisione del piano regolatore della città ed il rifacimento di quello intercomunale. Ciò al fine di introdurre norme capaci di controllare e di determinare lo sviluppo urbanistico di tutto il comprensorio, secondo le intenzioni ed i propositi dell'ente pubblico, colpendo la speculazione parassitaria sulle aree edificabili.

Alla riunione di oggi si era giunti in una atmosfera di estrema tensione. Lunedì scorso era risultato assente dalla trattativa il prof. Nello Renacco, consulente tecnico per conto dei socialdemocratici: si scopriva in seguito che tale assenza non era dovuta al caso, bensì ad una precisa richiesta formulata dal conte Calleri, segretario provinciale della DC, al sen. Magliano, notabile del PSDI, poiché l'atteggiamento dell'architetto Renacco nelle riunioni precedenti era stato troppo condiscendente con le tesi prospettate da Astengo. I socialdemocratici cedevano al ricatto doroteo lasciando in disparte il loro consulente. Inoltre sempre il conte Calleri, capolista DC nel vicino Comune di Moncalieri, dove è stato pochi giorni fa siglato l'accordo per la giunta di centro-sinistra, era riuscito a modificare la parte programmatica riguardante i problemi urbanistici e concordata con il prof. Astengo, all'insaputa dell'interessato. Ciò accresceva il clima di tensione, per nulla sfumato dalle numerose riunioni e incontri personali avvenuti stamane e nelle prime ore del pomeriggio tra Astengo e alcuni esponenti della destra socialista e con l'intero Comitato esecutivo della Federazione provinciale del PSI.

La situazione si presenta questa sera quanto mai incerta: da una parte si profila la rottura su di uno dei problemi di fondo, come l'urbanistica; dall'altra si ricerca un accordo formale sul piano politico. A questo scopo è previsto un intervento a livello nazionale: ieri uno dei segretari della Federazione socialista (dopo le dimissioni del segretario responsabile Marco Caneparo la segreteria è ora composta da cinque membri) è stato a Roma per esaminare con la Direzione del Partito la situazione torinese. Oggi correva voce a Torino di un intervento di Matteotti — responsabile degli enti locali del PSI — presso la Direzione della Democrazia Cristiana al fine di sollecitare un intervento sulla segreteria provinciale.

Per domani sera sono previste due riunioni distinte dai lombardiani (compresi anche coloro che in questi ultimi tempi si sono staccati autodefinendosi «demartiniani» e che vogliono il centro-sinistra a tutti i costi) e della sinistra, capeggiata a Torino, da uno dei segretari della FIOM, Giuseppe Muraro.

I socialisti fautori ad oltranza del centro-sinistra al Comune, questa sera erano particolarmente preoccupati poiché, comunque vadano le cose nella commissione trattative, si profila una forte opposizione all'interno del partito e soprattutto nel direttivo. A questo riguardo ha notevolmente influito l'incontro avvenuto venerdì della scorsa settimana tra un gruppo di lombardiani e l'ex ministro del bilancio, Giolitti, il quale ha apertamente criticato il governo di centro-sinistra, invitando i suoi amici e tutti i socialisti torinesi a non cedere sul piano locale ai ricatti e alle pretese della Democrazia Cristiana orientata, come è noto, nella nostra città, decisamente a destra.

Per venerdì è prevista una nuova riunione tra le delegazioni dei tre partiti.

Il contrasto tra democristiani e socialisti appare più che mai profondo e ci pare, senza voler anticipare giudizi affrettati a questo punto insanabile. Soltanto un gravissimo cedimento del prof. Astengo e della delegazione del PSI, che partecipa alla trattativa, potrebbe riaprire una via d'uscita.

Diego Novelli

Domani sciopero alla CIT

Uno sciopero di 24 ore inizierà domani l'agitazione dei lavoratori della CIT contro la decisione di attuare quanto prima una serie di licenziamenti nell'azienda, la cui maggioranza delle azioni è di proprietà delle FS. I sindacati, mentre proclamavano lo sciopero, hanno interessato il ministero competente, onde far sospendere ogni licenziamento e discutere al più presto la grave situazione

Terni

Confermata la collaborazione PCI-PSI nelle Giunte

Accordo sottoscritto dalle Federazioni dei due partiti di sinistra — Amministrazioni aperte alla collaborazione delle forze democratiche

TERNI, 13.

Un accordo per la formazione di Giunte di sinistra, aperte alla collaborazione di tutti i partiti e gruppi democratici è stato sottoscritto dalle Federazioni del PCI e del PSI di Terni. Il testo dell'accordo è il seguente:

«Le Federazioni del PCI e del PSI, esaminata la situazione determinatasi dopo il voto del 22 novembre a Terni e nella provincia, ravvisano la necessità di dare continuità all'esperienza amministrativa realizzata dalla Liberazione ad oggi, che ha visto la proficua collaborazione dei comunisti e dei socialisti nella direzione degli Enti locali e nella interpretazione degli interessi fondamentali delle popolazioni e che ha conseguito risultati largamente positivi. Tale collaborazione, pur nell'attuale diversa valutazione dei due partiti in merito alla situazione politica nazionale, e nel pieno rispetto delle posizioni politiche da ciascuno assunte, e ritenuto di particolare interesse nella nostra regione in ordine ai programmi amministrativi già predisposti e in corso di realizzazione, alla esigenza di attuazione del piano economico regionale di sviluppo e dell'Ente regione, nonchè alla ormai indilazionabile necessità di procedere con assoluta urgenza ad una radicale riforma della finanza locale e alla definizione del nuovo ruolo che lo Ente locale deve assumere nell'ordinamento democratico dello Stato anche ai fini di una sua più incisività, corrisponde agli obiettivi di una programmazione economica democratica.

«Le due Federazioni ritengono che queste posizioni programmatiche, già condivise e sostenute dalle forze di sinistra, oggi comprendenti la presenza del PSIUP, rendono possibile schieramenti politici più ampi nella direzione degli Enti locali, e in questa convinzione, pur nella diversa valutazione che attualmente fanno i due partiti in merito ai modi e ai tempi della collaborazione delle Giunte fra le varie forze politiche, decidono di costituire maggioranze composte dalle forze di sinistra aperte all'apporto di tutti i partiti e gruppi democratici nella convinzione che tale decisione sia pienamente corrispondente alle più profonde aspirazioni e ai fondamentali interessi delle popolazioni di Terni e della provincia».

Sabato e domenica il convegno dell'ANPI

Sabato e domenica prossimi, 16 e 17 gennaio, avrà luogo a Siena un convegno politico-organizzativo indetto dall'ANPI sul tema: «La Resistenza oggi in Italia - Un discorso che va fatto ai partigiani, ai partiti, all'opinione pubblica».

I lavori avranno inizio alle ore 15.30 di sabato, al Teatro Rinnuovati, con una relazione che il dottor Mario Andreis, vice presidente nazionale dell'Associazione, presenterà a nome del Comitato nazionale.

Al convegno di Siena parteciperanno delegazioni da tutta Italia in rappresentanza delle varie correnti che confluiscono nell'ANPI.

Giunta di sinistra a Deruta

PERUGIA, 13.

Dopo venti anni di amministrazione democristiana il comune di Deruta, l'importante centro umbro noto per le sue ceramiche, è stato conquistato dalle forze popolari. La nuova Giunta è formata da comunisti, socialisti e socialdemocratici. Armando Sonno, del PSDI, è stato eletto sindaco di Deruta. La nuova Giunta è composta da tre comunisti (Vittorio Bonini, Luigi Verbena, Rodolfo Rolli), da due socialisti (Vittorio Mariotti e Nazzareno Nicacci) e da un socialdemocratico (Umberto Antonelli).

Ariano Irpino: centro-sinistra con l'appoggio del MSI

AVELLINO, 13

Una «strana» Giunta di centro-sinistra è stata costituita ad Ariano Irpino, PSI, PSDI, DC dispongono di 15 consiglieri su trenta, ma la compiacente assenza di un rappresentante del MSI, mentre il resto di questo gruppo si è astenuto, ha reso possibile la elezione della Giunta. Precedentemente, un consigliere del PSDI ed uno del PSI erano stati eletti assessori con i voti del gruppo comunista, ma si erano dimessi.

Il centro-sinistra ad Ariano accetta, dunque, l'ipoteca dell'astensione del MSI, non solo, ma ha visto eletto l'assessore anziano con il voto determinante del rappresentante liberale.

Per le auto

Questi gli aumenti delle assicurazioni

L'Associazione nazionale tra le imprese assicuratrici ha fatto conoscere l'ammontare degli aumenti che le società ad essa aderenti apporteranno ai premi di assicurazione per le auto a partire da questo mese. Essi sono, per le autovetture, dell'8,30% e per gli autocarri del 10,80%. Una riduzione sarà applicata invece ai motocicli. Diamo qui di seguito le tariffe-base, che si riferiscono per ciascuna categoria di auto ai tre gruppi in cui le province sono suddivise secondo l'incidenza dei sinistri sul traffico. Tra parentesi le tariffe-base del triennio trascorso.

8 HP (Bianchina BMW. 750 LS. BMW 700, NSU. Prinz 4 berlina): 57 600 (52 646); 57 600 (43 652); 45 600 (38 848).

8-10 HP: (Fiat 600D, Austin A40, Dauphine, Fiat 850, Fiat 1100D, Ford Taunus 12M, Ford Anglia 1000, Innocenti 14, Innocenti IM3, Lancia Fulvia): 65.100 (63 241); 65.100 (62.646); 51.600 (46.732).

10-14 HP (Morris Mini Minor berl., Morris Mini Cooper, Opel Kadet berl., Renault R4L, Renault R8, Simca 1 000, Wolksw. 1200): 84 300 (85 558); 84.300 (71 038); 66.700 (62.009).

14-18 HP: (Alfa Romeo Giulietta, Alfa Rom. Giulia 1300, Fiat 1300, Fiat 1500, Ford Taunus 17M1500, Lancia Flavia, Opel Rekord, Peugeot 4004, Volksw. 1500): 98 000 (98 626); 98 000 (82 049); 77 500 (72 248).

OLTRE 17 HP (Citroen DS-19, Fiat 1800, Jaguar Mark 2, Lancia Flam. berl. Mercedes 220 berl.): 109.100 (111 210), 109.100, (91.971), 86.300 (81.444).

COMUNICATO

Con riferimento alla nota pubblicata dalla stampa napoletana mercoledì 6 corrente, la DITTA TEODORO DI NOLA, CON PASTIFICIO IN TORRE ANNUNZIATA — rappresentata dai contitolari Livio e Paolo Di Nola — rende noto che essa non ha mai fatto uso di additivi chimici, come si riserva di dimostrare incontestabilmente nella sede opportuna.